

'Ndrangheta di San Lorenzo: sono definitive 25 condanne

Il ricorso è dichiarato «inammissibile» e diventano definitive 25 condanne già inflitte dalla Corte d'Appello di Reggio a carico di capi e gregari della cosca di 'ndrangheta Paviglianiti, la famiglia leader nei comuni di San Lorenzo e Bagaladi, sotto accusa nel processo “Ultima Spiaggia”. Contestualmente i Giudici supremi hanno dichiarato «inammissibile» il ricorso avanzato dal procuratore generale contro 4 delle 5 assoluzioni (totali o parziali) disposte dal Collegio di secondo grado. Un'unica posizione è stata rinviata per un nuovo giudizio d'Appello limitatamente al calcolo della rideterminazione della pena e riguarda uno degli imputati di maggiore rilevanza processuale, Settimo Paviglianiti, uno dei fratelli dell'omonima famiglia di 'ndrangheta che opera nel basso Jonio reggino e ritenuto dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio tra gli esponenti di punta del medesimo clan. Un difetto di notifica ha consentito lo “stralcio” della pozione di due imputati gravanti da sentenza di condanna Antonio Bruno Esposito e Giovanni Spartico e dell'assoluzione di Pasquale Minutolo: tutti e tre ritorneranno davanti in Corte Suprema di Cassazione per discutere il proprio ricorso.

Tra i 25 condannati (da giovedì sera definitive) anche la conferma delle pesanti pene dei Giudici d'Appello reggini. Le accuse per le quali gli imputati erano finiti a giudizio erano - a vario titolo - associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, illecita concorrenza con minaccia o violenza, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, intestazione fittizia di beni, estorsione.

Numeri rilevanti sono scaturiti dall'indagine “Ultima Spiaggia, messa a segno dai Carabinieri del Comando provinciale nel 2014 quando hanno arrestato 52 persone: un'operazione con la quale l'Arma dei Carabinieri era riuscita a infliggere un durissimo colpo alla cosca di 'ndrangheta facente capo alla famiglia Paviglianiti, che operava nelle cittadine del Basso Jonio con punti di riferimento criminali a Reggio e propaggini di affari illeciti nel nord Italia, la Lombardia soprattutto. In due tranches la retata del pool antimafia: dopo il primo maxi blitz seguì una seconda ondata di arresti con alcuni dei capiclan che fuori dalla galera da pochi giorni avevano ripreso a spadroneggiare a San Lorenzo. Secondo l'accusa in attesa degli sviluppi del processo, erano ritornati all'assalto di imprenditori ed esercenti locali, imponendogli il “pizzo” per pagare la parcella dell'avvocato, sostenere la 'ndrina ridimensionata dalle recenti inchieste della Procura distrettuale antimafia di Reggio e continuare ad esercitare l'asfissiante predominio mafioso.

Racket e tangenti senza “sconti”

Tra le vittime della mannaia estorsiva del clan Paviglianiti anche un imprenditore della grande distribuzione alimentare e l'esercente di uno stabilimento balneare, finendo con un facoltoso professionista che aveva acquistato all'asta giudiziaria un immobile nel mirino della cosca. Gli emissari delle 'ndrine non facevano sconti ad alcuno: e chiedevano soldi. Tre, quattro, cinquemila euro. Anche a chi aveva acquistato una vecchia fabbrica all'asta giudiziaria: «Abbiamo saputo che avete

acquistato la fabbrica... e non lo sapevate che è dal 1996 che noi siamo interessati e che abbiamo investito dei soldi?». Chiedendo di ricordarsi «per decidere cosa fare». Affari di 'ndrangheta stroncati dai Carabinieri e dalla Dda.

Francesco Tiziano